

SAGGI

PROMPT: UN CASO DI RIATTIVAZIONE INTERLINGUISTICA

Francesco Mercadante

 ORCID: 0000-0003-1683-7414

Treccani Lingua Italiana. Scuola di specializzazione in Psicoterapia Gestaltica Integrata

Abstract

Dal latino *promptus* al francese medievale *prompt*, fino all'inglese tecnico-scientifico e all'italiano contemporaneo, la storia di *prompt* non configura un ciclo di ritorno lessicale in senso stretto. La sua evoluzione non è infatti assimilabile a quella di voci reimportate secondo modelli canonici e il suo slittamento semantico non ci consente di classificarlo come semplice prestito dall'inglese, poiché nell'italo-romanzo l'uso risulta già documentato (*promptus* > *promptus* > *pronto*). Si propone pertanto la categoria di riattivazione interlinguistica, per la quale una base storicamente endogena, rimasta latente o marginale, viene riattivata attraverso la mediazione di un'altra lingua, generando un nuovo nucleo semantico. La traiettoria documentaria del termine mostra, da un lato, la continuità tra usi classici, romanzi e moderni; dall'altro, la riemersione nel lessico informatico e dell'intelligenza artificiale. Le prime attestazioni italiane in ambito CLI e MS-DOS precedono la più recente estensione semantica all'IA generativa. Sul piano derivazionale, l'italiano registra *promptare*, *promptista*, la variante marginale *promptaggio* e l'anglicismo *prompting*, secondo modelli produttivi regolari. I dizionari convergono sulla base informatica, mentre i corpora non indicano occorrenze rilevanti, a causa della limitata copertura diacronica. Si propone pertanto di ricondurre *prompt* non già alla tipologia del prestito pieno né a quella del ri-prestito, bensì al paradigma della riattivazione interlinguistica, più idoneo a descriverne la specifica configurazione storico-semantica.

Parole chiave: *Prompt*, anglicismi, ritardo sincronico di codificazione, lessicografia italiana, riattivazione interlinguistica

PROMPT: A CASE OF INTERLINGUISTIC REACTIVATION

From the Latin *promptus* to medieval French *prompt*, and thence to technical-scientific English and contemporary Italian, the history of *prompt* does not constitute, in the strict sense, a case of lexical return. Its development is not, in fact, comparable to that of items reimported according to canonical patterns, and its semantic shift does not allow us to classify it as a simple borrowing from English, since its use is already attested in Italo-Romance (*promptus* > *promptus* > *pronto*). The category of interlinguistic reactivation is therefore proposed, whereby a historically endogenous lexical base, remaining latent or marginal, is reactivated through the mediation of another language, thereby generating a new



Licensed under a Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International

© Francesco Mercadante

Published online: 21/07/2026



Milano University Press

semantic core. The documentary trajectory of the term reveals, on the one hand, continuity between classical, Romance, and modern uses; on the other, its re-emergence in the lexicon of computing and artificial intelligence. The earliest Italian attestations in CLI and MS-DOS contexts predate the more recent semantic extension associated with generative AI. At the derivational level, Italian records *promptare*, *promptista*, the marginal variant *promptaggio*, and the anglicism *prompting*, in accordance with regular productive patterns. Dictionaries converge on the term's computing-based meaning, whereas corpora do not indicate any significant occurrences, owing to their limited diachronic coverage. It is therefore proposed that *prompt* be assigned neither to the category of full borrowing nor to that of reborrowing, but rather to the paradigm of interlinguistic reactivation, which more adequately accounts for its specific historical-semantic configuration.

Keywords: *Prompt*, anglicisms, synchronic delay in codification, Italian lexicography, interlinguistic reactivation

1. NOTA PROPEDEUTICA

In via preliminare, conviene delimitare il quadro concettuale minimo entro cui si possa collocare il caso di *prompt*, distinguendo, per quanto qui strettamente necessario, tra prestito linguistico e ri-prestito (*reborrowing*). Per un inquadramento terminologico generale, Trifone, nel capitolo introduttivo di *Itanglese Storie di parole da abstract a wine bar*, fa notare che *prestito*, quantunque concettualmente imperfetto, resta il termine tecnico più stabilizzato nell'uso linguistico; nel caso in specie rientrano non soltanto i prestiti integrali e adattati, ma anche i calchi strutturali e semantici, nonché i composti ibridi. Il richiamo è metodologicamente utile nel caso di *prompt*, perché ci consente di misurare con maggiore precisione la distanza della forma in esame dalle tipologie tradizionali del prestito e di verificare se essa vi appartenga davvero o se richieda, come qui si propone, una classificazione distinta (Trifone, 2025: 13-16). Seguendo Haspelmath (2009) e Poplack (2017), il prestito linguistico è definito come l'incorporazione di materiale lessicale (coppie suono-significato) da una lingua donatrice a una ricevente. Tale processo si distingue per l'assenza di continuità genealogica (differenziandosi dalle parole native) e per la trasformazione strutturale dell'elemento straniero, che viene immediatamente integrato nei modelli morfologici, sintattici e fonologici della lingua ricevente (si pensi a parole come *weekend* o *lockdown*). “Le parole nuove – scrive Raffaella Bombi – possono essere frutto di espansione di risorse endogene ed essere create secondo i tradizionali procedimenti di ‘formazione delle parole’ oppure possono essere formazioni esogene che, in quanto tali, si prestano ad essere analizzate con gli strumenti e le categorie della ‘linguistica del contatto’ (Bombi, 2015: 380). Il *reborrowing*, invece, si verifica quando un termine, a causa di contatti prolungati, viene ri-acquisito in una lingua, passando attraverso una lingua intermedia che ne ha modificato la forma e/o il significato. Precisamente, Hock & Joseph (2009) definiscono tecnicamente il fenomeno come “returnee word” o “recycled”, ma è evidente che essi esprimono concetti sostanzialmente sovrapponibili a quello di reborrowing / ri-prestito. A suffragio di quanto affermiamo, è opportuno riportare l'esempio,

fornito dagli autori, dell'inglese *quintal*: il termine, partendo dal latino *centenarius*, è rientrato nel latino medievale come *quintale*, dopo essere passato attraverso il greco e l'arabo (Latino *centenarius* → Greco *kentenárion* → Arabo *qintar* → Latino medievale *quintale* → Antico francese *quintal* → Inglese *quintal*). Tuttavia, le categorie di prestito e di *reborrowing*, a nostro avviso, non sono utili a formalizzare un fenomeno piuttosto diffuso dell'italiano contemporaneo, ovvero quello della rifunzionalizzazione semantica di materiale lessicale endogeno sotto la spinta di una lingua veicolare. Si tratta di unità lessicali che non vengono importate come unità lessicali ex novo (come nel prestito) né presentano cicli di uscita e rientro (come nel *reborrowing*), ma subiscono una funzionalizzazione semantica di materiale già presente, attivato dalla pressione di standardizzazione da parte di una lingua veicolare globale. Trifone, discutendo la tradizione italiana della riflessione sui forestierismi, dimostra limpidamente che l'interferenza di una lingua egemone non produce necessariamente una mera immissione di forme estranee nel sistema ricevente. Al contrario, la lingua d'arrivo può reagire secondo procedure differenziate: subordinazione del prestito alle proprie strutture, adattamento grafico e morfologico, sostituzione con sinonimi italiani già disponibili, e perfino recupero di voci interne rare o recessive. Applicata a *prompt*, questa prospettiva teorica rende plausibile un'interpretazione nella quale il contatto con l'inglese non sfocia automaticamente nell'importazione di una voce esogena, ma sollecita, più che altro, la riemersione specialistica di una base lessicale già disponibile, pur se non più produttiva nell'uso comune. Pertanto, la forma inglese non introduce necessariamente un elemento radicalmente nuovo; può agire semmai da catalizzatore di una riorganizzazione semantico-settoriale del patrimonio endogeno (Trifone, 2025). In realtà, la letteratura sul contatto linguistico riconosce da tempo l'esistenza di processi di risemantizzazione e rifunzionalizzazione di materiale lessicale endogeno sotto l'influsso di una lingua dominante, sebbene tali fenomeni siano stati descritti sotto etichette differenti. Tali dinamiche si configurano, nell'accezione di Winford (*semantic loan*, 2003: 45) e Haspelmat (*structural borrowing*, 2009: 38-39), come estensioni semantiche in cui un termine endogeno modella la propria polisemia su un prototipo esogeno. Il meccanismo poggia sulla *Teoria delle Inferenze Invitate* (*Invited Inferencing Theory of Semantic Change*) di Traugott e Dasher (2002: 24), secondo cui i significati di lessemi già esistenti in una lingua vengono rinegoziati partendo dal dato convenzionale (*conventional given*). In altre parole: il parlante usa un termine endogeno (il dato convenzionale) in un contesto specifico (per es., informatico), invitando l'ascoltatore a inferire una funzione tecnica nuova. Quando questa inferenza si stabilizza, il termine diventa "procedurale", acquisendo quella specializzazione settoriale che è l'esito di quella che intendiamo definire una *riattivazione interlinguistica*. In questo quadro, la categoria di *riattivazione interlinguistica* si pone come categoria unitaria per descrivere la riemersione funzionale di forme endogene che, pur rimanendo stabili nella forma, mutano il proprio statuto semantico-settoriale. Precisamente, con *riattivazione interlinguistica*, intendiamo definire la riemersione, nella lingua ricevente, di un termine storicamente endogeno che viene riattualizzato sotto la spinta di una lingua veicolare, acquisendo una specializzazione semantica settoriale. In questo caso, non si verifica né un'importazione esogena (come nel prestito) né un rientro mediato (come nel *reborrowing*): la forma è già presente, ma cambia funzione. Questa distinzione consente di collocare *prompt* in una tipologia diversa da quella degli anglicismi pieni, ovvero nella tipologia della *riattivazione interlinguistica* su base latina, con specializzazione settoriale indotta dall'inglese informatico. La validità

di tale categoria risulta verificabile anche attraverso altri casi del lessico italiano contemporaneo che, pur venendo frequentemente e riduttivamente etichettati come semplici prestiti dall'inglese, presentano in realtà il medesimo assetto genealogico e funzionale e forniscono quindi un riscontro empirico diretto del quadro concettuale sviluppato nel presente contributo. In questa prospettiva si collocano termini come, per esempio, *audience* e *compilation*, che mostrano in modo trasparente il funzionamento della riattivazione interlinguistica. *Audience* si fonda sul latino *audientia*, da cui derivano esiti romanzi continui (*audienza* e *udienza* in italiano, *audience* in francese, *audiencia* in spagnolo). Nel corso della propria evoluzione, tuttavia, l'italiano ha visto il termine *udienza* specializzarsi in ambito giuridico-amministrativo, per cui dal significato originario latino di 'atto dell'ascoltare' o 'pubblico che ascolta' si è affermato progressivamente un uso tecnico-legale, che indica la seduta giudiziaria, l'udienza del tribunale o l'incontro formale tra autorità e soggetti interessati. Tale specializzazione ha progressivamente ristretto l'estensione semantica originaria, facendo quasi scomparire il valore generico di "pubblico che ascolta" presente nella tradizione romanzo-francese (*audience*) e limitando il termine italiano a contesti istituzionali, amministrativi e processuali. L'uso contemporaneo di *audience* in riferimento al pubblico dei media viene pertanto comunemente interpretato come prestito dall'inglese, mentre esso configura più correttamente una riattivazione lessicale e semantica di un lessema endogeno, riemerso in una forma neolatina internazionalizzata tramite l'inglese. Un analogo meccanismo è osservabile in *compilation*. Il latino *compilatio* è documentato nella tradizione italiana antica col significato di *stesura di un testo scritto, redazione* (TLIO), in sostanziale continuità semantica con la base latina (dove il termine significa, tra l'altro, *compilazione*). L'italiano moderno ha però progressivamente specializzato *compilazione* in ambito burocratico-amministrativo, riferendosi a pratiche come la compilazione di moduli, la redazione di documenti e altre procedure formali. L'uso contemporaneo di *compilation* nel senso di *raccolta antologica*, soprattutto in ambito musicale, editoriale e digitale, viene spesso classificato come un prestito dall'inglese. Di fatto, non si tratta di un prestito, perché la base lessicale non è mai uscita dal sistema italiano, esistendo già, seppure con una specializzazione diversa. Si tratta, anche in questo caso, di una riattivazione semantica di un'accezione preesistente, in cui l'italiano non acquisisce una nuova parola, ma riattiva un termine endogeno, riadattandone il significato in un contesto settoriale, comunque coerente con il significato originario di *redazione*. I casi di *audience* e *compilation* mostrano dunque come una parte consistente degli elementi comunemente interpretati come prestiti dall'inglese appartenga in realtà a un processo più profondo di rifunzionalizzazione endogena su base latina, confermando l'opportunità di riconoscere accanto al prestito e al *re-borrowing* una terza categoria descrittiva, quella della riattivazione interlinguistica. Su questa base concettuale minima, l'Introduzione potrà ora circoscrivere il problema specifico posto da *prompt*, definendone rilevanza, documentazione e percorso di analisi.

2. INQUADRAMENTO DEL PROBLEMA E OBIETTIVI DELL'INDAGINE

Nel lessico dell'informatica contemporanea, *prompt* designa, in senso proprio, la stringa o il messaggio visualizzato da un sistema interattivo per indicare che esso è 'pronto' a ricevere un *input* dell'utente. Questa forma, oggi centrale nel discorso sull'intelligenza artifi-

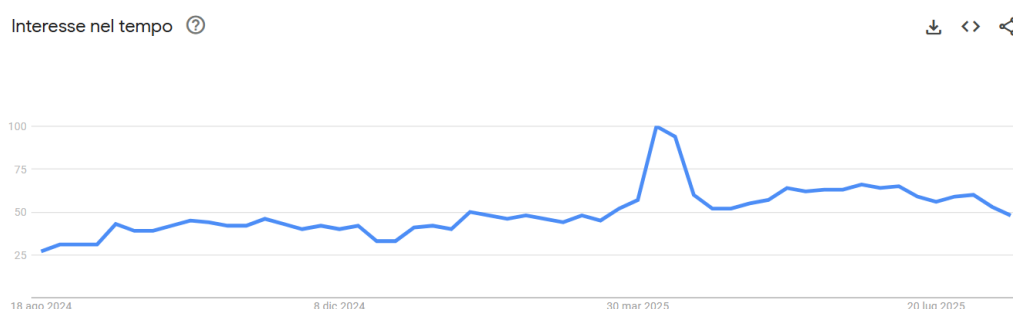
ciale, rinvia a un uso tecnico ormai stabilizzato, ma pone al tempo stesso un problema di inquadramento linguistico che, dal nostro punto di vista, come abbiamo fatto intendere, non si può ridurre alla semplice etichetta di anglicismo. A ben vedere, nell'italiano contemporaneo, *prompt* e i derivati *promptare*, *prompting* e *promptista* attestano non soltanto la ricezione del tecnicismo, ma anche la sua integrazione nel sistema lessicale, in seno a una dimensione semantica ormai riconoscibile e produttiva. Sulla scorta di quanto discusso nella *Nota propedeutica*, pertanto, ci proponiamo di dimostrare quanto segue: *prompt* non è una novità esotica, ma è un *latinismo riattivato*, la cui traiettoria, lunga quasi un millennio, riconnette il latino *promptus* ai suoi esiti romanzati, passa per il francese antico e si fissa in inglese, per poi riemergere nell'italiano di oggi, in apparenza come prestito diretto tecnico-specialistico. La filiera etimologica è ampiamente attestata: il francese *prompt*, *prompte* (< lat. *promptus*) è documentato nel TLFi (*Trésor de la langue française / Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales*) fin dal 1174 e porta stabilmente il valore di *incline*, *pronto* (evoluzione semantica entro cui si iscrive l'uso moderno); l'antico-medio francese, a propria volta, probabilmente entra nel lessico inglese, come segnala l'OED ("partly a borrowing from French") e, per la tradizione cartacea, l'*Oxford Dictionary of English Etymology* (1966/1983/2002); la base latina *promptus* (< *promere* 'trarre fuori, mettere in vista') è attestata da tutti i lessici classici con il doppio asse semantico *visibile/manifesto*, *pronto/disposto*. La riflessione qui proposta si colloca dunque nell'ambito degli studi di etimologia, di lessicologia storica e di documentazione dei neologismi, con particolare attenzione ai settori tecnico-specialistici e ai fenomeni di intersezione fra tradizione classica e innovazione contemporanea. La nozione di *riattivazione interlinguistica* rappresenta, in questo contesto, un presupposto euristico privilegiato per comprendere i meccanismi di conservazione, oblio e riattivazione del patrimonio lessicale latino all'interno dell'italiano. In tal senso, la assumeremo come modello processuale composto da (a) *origine* (base etimologica e semantica in L1), (b) *transito* (tratti fonico-grafici e semantici stabilizzati nelle L2 intermedie), (c) *riemersione funzionale* nel sistema ricevente (prestito diretto o ibrido in L1 con riallineamenti categoriali), e (d) *interferenza intralinguistica* (coesistenza con l'esito patrimoniale ed eventuale distribuzione funzionale/diastratica). Questo modello consente di descrivere processi di contatto che non producono né prestiti pieni né ri-prestiti, ma rifunzionalizzazioni settoriali di materiale ereditato. Nel nostro caso, l'evoluzione lessicale procede da latino *promptus* → antico francese *prompt* → inglese *prompt* (con sviluppo tecnico-informatico nel XX secolo), fino all'italiano contemporaneo, dove *prompt* si presenta come forestierismo tecnico con una certa produttività derivazionale (*promptare*, *prompting*, *promptista*). Questa nuova base lessicale interagisce con l'eredità patrimoniale italiana rappresentata da *pronto* e dai suoi derivati (*prontezza*, *prontuario*), dato che entrambe le radici condividono un significato di "prontezza" e una somiglianza formale. L'interazione tra *prompt* e *pronto* si basa sulla comune radice semantica legata all'idea di "prontezza". *Pronto* è un termine consolidato nel lessico italiano tradizionale, mentre *prompt*, come forestierismo tecnico, ha acquisito nuove accezioni nel linguaggio informatico. Questa vicinanza semantica favorisce un'integrazione lessicale: termini come *promptare* riflettono l'influsso di *prompt*, mentre la base storica di *pronto* contribuisce a modellare la percezione e l'uso del termine *prompt* e delle sue forme derivate. Così, il campo semantico della "prontezza" si amplia, includendo sia l'eredità tradizionale sia le innovazioni tecnologiche. Sul versante storico, segnaliamo due snodi documentari. Il primo: *prompt*, anzitutto in informatica in-

glese e in seguito internazionale, si afferma nel secondo Novecento con il valore di *indicatore/linea d'attesa di comando* nelle interfacce testuali (CLI: *Command-Line Interface*), in linea con l'emersione degli *shell* UNIX (anni Settanta) e con la lessicografia tecnico-generale (si vedano OED per *prompt*, *n.*; overview storiche su CLI e *shell*). Il secondo: in italiano, solo *Treccani Online* risulta aggiornato con la duplice accezione informatica: 'indicazione visiva di attesa comando' e, in ambito IA, 'sequenza di istruzioni d'ingresso (input) per l'algoritmo'. Di fatto, quindi, la circolazione metalinguistica di *prompt engineering* in sedi accademiche e istituzionali italiane è ancora molto poco attestata, sebbene si registri un considerevole incremento dell'integrazione del tecnicismo nella comunicazione scientifica e professionale. Sulla base del nucleo di ricerca appena esposto, si possono indicare fin da ora tre compiti di ricerca principali, entro i quali si orienta il nostro lavoro. In primo luogo, si tratta di delineare l'evoluzione storico-semantiche che collega la forma latina *promptus* al neologismo tecnico odierno, rilevando i passaggi semantici e i contesti d'uso documentati nei corpora storici e sincronici. In secondo luogo, occorre accertare la data della prima attestazione delle forme *promptare*, *prompting*, *promptista* e delle varianti grafiche parallele (*promptare*, *prontare*), verificandone la produttività, la distribuzione testuale e i domini d'impiego. In terzo luogo, si pone la questione dello statuto morfologico: dalla flessione verbale di *promptare* alla sostantivazione derivativa (*promptista*), con attenzione all'inquadramento tipologico rispetto ad altri verbi in *-are* di origine straniera, alla concorrenza con equivalenti italiani e alle possibili oscillazioni di genere registrabili nella nominalizzazione. Un ultimo rilievo riguarda la documentazione lessicografica contemporanea, che rivela uno scarto significativo tra repertori cartacei, versioni online e corpora, se confrontati con l'uso attuale della lingua. È però doveroso ricordare che i dizionari a stampa, per la loro stessa natura, presentano un ritardo strutturale legato ai tempi di pubblicazione delle diverse edizioni. Nei principali dizionari italiani a stampa, *prompt* continua a essere registrato, sulla scia della lessicografia degli anni Ottanta, come "segnale che compare sullo schermo di un computer per segnalare all'utente che il sistema è pronto a ricevere comandi" (così, ad esempio, Treccani 2017). Una simile definizione, ripetuta quasi invariata nei diversi repertori, riflette una fase iniziale della terminologia informatica, precedente ai suoi sviluppi più recenti, e non intercetta ancora l'estensione d'uso attuale. Nei dizionari digitali, il lemma risulta più diffusamente registrato, ma, come abbiamo detto, è sempre Treccani a proporre la definizione più avanzata, ormai centrata sull'intelligenza artificiale: "La sequenza di istruzioni di ingresso che va fornita come input da un utente ad un algoritmo di apprendimento automatico". La lessicografia europea istituzionale, rappresentata dallo IATE (*InterActive Terminology for Europe*), mantiene invece la definizione tradizionale legata all'informatica di base, senza recepire la recente estensione semantica al dominio dell'IA. Per i corpora di riferimento (LIS, CORIS e altri repertori), la copertura e la cronologia dei testi inclusi spiegano la mancata registrazione tempestiva degli usi più recenti. Tale discrasia, quantunque nota (il lessico tecnico è accolto dai dizionari solo quando passa stabilmente nell'uso comune; inoltre, molti dei dizionari d'uso comune non sono aggiornati da molti anni) costituisce, comunque, non soltanto un fatto empirico di notevole interesse, ma anche una premessa metodologica imprescindibile per il prosieguo di questa indagine, dove si analizzeranno in dettaglio le diverse linee di documentazione, i registri d'uso e le implicazioni tipologiche della nozione di *prompt* nell'italiano contemporaneo.

3. STATO DELL'ARTE: DIZIONARI E CORPORA

Come s'è anticipato nell'introduzione, l'analisi delle fonti lessicografiche costituisce un passaggio preliminare indispensabile per qualsiasi ricostruzione dei meccanismi di adattamento e di produttività di prestiti lessicali e fenomeni di riattivazione nell'italiano contemporaneo. Nel caso di *prompt*, il quadro che emerge è segnato da una sostanziale omogeneità documentaria, con una notevole convergenza fra repertori lessicografici a stampa, dizionari online, banche dati terminologiche istituzionali e corpora testuali, che tendono a riportare definizioni pressoché coincidenti. È appena il caso di ribadire, pertanto, che, sul versante lessicografico digitale, la risorsa più avanzata è senza dubbio il *Vocabolario Treccani online*, che registra *prompt* come sostantivo maschile e fornisce due definizioni distinte: (1) “indicazione visiva [...] che compare sul monitor del computer per segnalare all'utente che il sistema è in attesa di un comando”; (2) “la sequenza di istruzioni di ingresso che va fornita come input da un utente ad un algoritmo di apprendimento automatico”. Questa seconda definizione segna, sul piano lessicografico, il recepimento pieno della più recente estensione semantica legata all'IA. Anche il *De Mauro online* include il lemma, con datazione 1985 e definizione centrata sul valore informatico di “segnale che appare sul video per indicare che il calcolatore è pronto ad accettare un nuovo comando”. La piattaforma *dizionari.corriere.it* (basata sul *Sabatini Coletti*) propone una definizione analoga, riferita al “messaggio o simbolo sul video che segnala all'utente che il sistema è pronto ad accettare input”. Più riduttivo, invece, il quadro offerto da *garzantilinguistica.it*, che si limita a riportare gli usi aggettivali del francese/inglese *prompt* (“pronto, sollecito; prontamente”), senza alcun riferimento alla dimensione informatica o all'IA. Sul piano terminografico istituzionale, la banca dati IATE (*InterActive Terminology for Europe*) registra *prompt* con la definizione tecnica mutuata da Tarantino (*Elementi di informatica giuridica*, 1998), ossia “messaggio o simbolo utilizzato dal computer per guidare l'operatore indicando che un programma è pronto e aspetta che l'utente digiti i comandi”. È evidente che lo scarto cronologico tra la definizione tecnica fornita da Tarantino nel 1998, ripresa da IATE, e le più recenti applicazioni del termine nell'ambito dell'apprendimento automatico e dell'intelligenza artificiale è determinante: la definizione dello IATE riflette il quadro dell'informatica di fine anni Novanta, non contemplando le più recenti applicazioni del termine nel campo dell'apprendimento automatico e dell'IA. Ben diverso è il panorama offerto dai corpora italiani di riferimento. Le principali risorse monitorate — LIS (*Lessico dell'Italiano Scritto*, Accademia della Crusca), CORIS (*Corpus di Riferimento dell'Italiano Scritto*, Università di Bologna), LIR (*Lessico Italiano Radiofonico*) e LIT (*Lessico Italiano Televisivo*), CODIS (*Corpus Dinamico dell'Italiano Scritto*), DiaCORIS (*Corpus Diacronico dell'Italiano Scritto*) e CODIT (*Corpus Diacronico dell'Italiano*), ONLI (*Osservatorio Neologico della Lingua Italiana*), DIA-LIT (*Lessico Italiano Televisivo in Diacronia*) e GLAD (*Global Anglicism Database*) — non restituiscono alcuna occorrenza del lemma. Analogamente, la stessa banca dati *Parole nuove* dell'Accademia della Crusca, che pure registra neologismi in ambito tecnologico, non ospita attualmente una scheda dedicata a *prompt*. Persino in *itTenTen*, la risorsa *web-based* su *Sketch Engine* che, per natura, dovrebbe intercettare con relativa rapidità l'innovazione lessicale, la ricerca di *prompt* non produce risultati apprezzabili. Il dato è indicativo di uno stato di cose: se neppure una risorsa tendenzialmente più dinamica riflette la recente evoluzione semantica di *prompt* legata all'intelligenza artificiale, ciò accade, naturalmente,

perché i corpora non sono stati, per la maggior parte, aggiornati negli ultimi anni. Ne deriva una naturale asincronia tra innovazione d'uso e documentazione lessicografica, che interessa anche i dizionari, lenti ad accogliere accezioni in fase di consolidamento. A ogni modo, va ricordato quanto abbiamo annunciato, vale a dire che i dizionari generali registrano di norma i tecnicismi quando questi superano la soglia settoriale e si consolidano nell'uso comune; a ciò si somma l'eterogeneità dei cicli di aggiornamento redazionale, che incide sulla sincronizzazione tra uso e lemmatizzazione. Questo disallineamento, proprio delle diverse forme di mediazione lessicografica, richiede di interpretare con cautela i diversi tipi di evidenza, poiché la vitalità di un neologismo non può essere valutata senza tener conto dei tempi di recezione e della distanza cronologica che inevitabilmente separa la documentazione dall'uso vivo. È pertanto necessario assumere un approccio integrato, capace di combinare fonti lessicografiche, terminografiche e banche dati testuali, tenendo conto dei rispettivi ritardi e delle rispettive modalità di aggiornamento. Diversi sono i tentativi di risolvere il dilemma del disallineamento temporale tra circolazione d'uso e registrazione codificata. A tal proposito, Maldussi e Wiesmann scrivono: “Svariati i progetti dedicati all'evoluzione della neologia: tra gli altri, Néoveille e Logoscope per la Francia, l'Observatori de Neologia (OBNEO) presso l'Universitat Pompeu Fabra di Barcellona e, per l'Italia, l'Osservatorio neologico della lingua italiana, nonché i lavori dell'Accademia della Crusca, Treccani e Società Dante Alighieri” (Maldussi & Wiesmann, 2020: 177). Degno di nota è un 'evento linguistico' verificatosi nell'ultimo anno, ovvero un incremento delle ricerche fatte dagli utenti proprio del termine *prompt* tra la fine del mese di marzo e l'inizio del mese di aprile del 2025.



Interesse nel tempo – Google Trends: agosto 2024-luglio 2025

L'impennata di interesse registrata su *Google Trends* appare riconducibile alla concomitanza di due fenomeni: da un lato, il *rollout* del *Google March 2025 Core Update*, che ha provocato una marcata volatilità nei risultati di ricerca e ha indotto operatori SEO e produttori di contenuti a interrogarsi su nuove strategie di ottimizzazione linguistica e testuale; dall'altro, l'introduzione da parte di Google di funzionalità basate su intelligenza artificiale generativa (AI Mode, AI Overviews), le quali hanno reso centrale, anche nella pratica quotidiana della ricerca, la nozione di *prompt* come dispositivo linguistico atto a orientare e modulare l'output di sistemi di generazione automatica. Tale convergenza di dinamiche tecnologiche e discorsive conferma come il termine *prompt*, originariamente tecnico, si stia progressivamente collocando al crocevia tra metalinguaggio specialistico e uso comune,

configurandosi come categoria emergente di riflessione linguistica e semiotica. Dal punto di vista sociolinguistico e glottopolitico, possiamo leggere questo meccanismo come un esempio di *eteroregolazione discorsiva*: un attore extralinguistico (Google, attraverso il core update e l'integrazione di funzioni AI) modifica l'ecosistema comunicativo, spostando l'attenzione collettiva su una parola che funge da nodo interpretativo (*prompt*). Ciò non equivale a un mutamento strutturale della lingua, ma segnala la capacità di infrastrutture tecnologiche e mediatiche di generare picchi di visibilità lessicale, i quali possono, in alcuni casi, preludere a una vera e propria stabilizzazione d'uso del termine nella lingua comune, con consolidamento e ampliamento delle sue accezioni semantiche. Tali episodi, anche quando effimeri, contribuiscono ad alimentare la vitalità del lessico contemporaneo, mostrando come la pressione di eventi esterni possa accelerare la diffusione di unità lessicali nuove o specialistiche e come questi picchi possano costituire, dal punto di vista della documentazione lessicografica, indizi preziosi per cogliere l'ingresso e l'assestamento di neologismi nel repertorio dell'italiano d'uso.

4. EVOLUZIONE DIACRONICA E SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE DEL TERMINE PROMPT

L'evoluzione semantica del termine *prompt* all'interno delle lingue di settore informatiche offre un caso esemplare di stratificazione diacronica di valori tecnici, in progressiva estensione dal dominio specialistico a quello, oggi, della ricerca applicata in linguistica computazionale. Nei primi anni Settanta, la funzione primaria di *prompt* si radica nel processo di interazione tra utente e computer, dove esso designa il simbolo o il messaggio che segnala lo stato di prontezza del calcolatore alla ricezione di un input. Come accade tipicamente nel lessico informatico, siamo di fronte a una sorta di risemantizzazione – pur se minima – di una parola della lingua comune: il fenomeno è descritto con chiarezza da Cappuzzo.

“Parte della terminologia dei linguaggi specialistici è costituita da termini presi in prestito dalla lingua comune. A seconda dell'ambito specialistico di riferimento e della lingua in cui questo si esprime, il legame che unisce terminologia specialistica e lessico comune può essere più o meno stretto. Dei diversi linguaggi tecnico-scientifici esistenti, quello in cui si manifesta un più intenso rapporto con la lingua della comunicazione comune è certamente il linguaggio informatico inglese. In questo, numerosi termini mutuati dalla lingua comune vengono ridefiniti semanticamente attraverso un processo di metaforizzazione linguistica” (Cappuzzo, 2005: 58).

Si tratta, come emerge dalla documentazione coeva, di una nozione rigorosamente circoscritta all'ambito tecnico-programmatorio e, di conseguenza non transitata nella lingua di uso comune. La formalizzazione lessicografico-tecnica di tale valore si trova in *UNIX Version 7 Manual* (1979), che recepisce l'impiego del *prompt* come marcatore standard della *shell* Bourne, rafforzandone il carattere di convenzione interna al sistema UNIX (Bell Labs, 1979). Un ampliamento funzionale è già documentabile nell'anno successivo, quando, nel manuale *UNIX for Beginners* di Kernighan (1980), il termine assume la valenza pragmatica di *invito all'input*, ampliando il proprio spettro dall'indicazione meramente se-

gnaletica a quella di atto illocutorio operativo. Tale sviluppo rimane comunque confinato a manualistica e documentazione tecnica in lingua inglese, destinate prevalentemente a comunità di *insiders*. Un secondo momento semantico si registra con la *MS-DOS User's Guide* (versioni 2.11/3.3, 1983–1987), che introduce *prompt* come comando specifico per la personalizzazione della stringa mostrata dal sistema operativo (Microsoft Corporation, 1983–1987). In questo caso, l'elemento innovativo risiede nell'istituzionalizzazione di *prompt* quale etichetta metalinguistica di un'istruzione programmatica, non più mera spia di sistema, ma configurabile strumento di interazione, seppur sempre ristretto a un dominio strettamente specialistico. Infine, in età contemporanea, il termine *prompt* ha conosciuto una radicale rielaborazione semantica all'interno del quadro del *natural language processing*. Il riferimento imprescindibile è lo studio sistematico di Liu, Yuan, Fu, Jiang e Ma (2022, *Pre-train, prompt, and predict: A systematic survey of prompting methods in natural language processing*), che codifica l'espressione *prompt-based learning* per indicare il procedimento mediante il quale testi o istruzioni linguisticamente formulate trasformano compiti complessi in input processabili da modelli preaddestrati. Con questa accezione, *prompt* non designa più né un semplice simbolo operativo né un comando di sistema, ma una struttura linguistica capace di vincolare il comportamento di modelli neurali: un valore che, per la prima volta, non è confinato alle pratiche d'uso tecnico-programmatico, ma, al contrario, si colloca in un ambito di riflessione scientifico-metalinguistica. Resta da sottolineare, in questa sede, che le accezioni sin qui illustrate non implicano in alcun modo la diffusione di *prompt* nel lessico comune dell'italiano: tanto la documentazione manualistica di UNIX ed MS-DOS quanto la letteratura specialistica di intelligenza artificiale risultano accessibili in lingua inglese e rimangono, per lo più, patrimonio di comunità scientifiche o tecniche, senza produrre effetti immediati sul comportamento linguistico dei parlanti italiani. Solo in fasi successive – e in particolare con la divulgazione mediatica del termine in relazione ai modelli linguistici di nuova generazione – sarà possibile osservare una circolazione su più ampia scala, su cui si tornerà in altra sezione.

5. GENEALOGIA LATINA E RIATTIVAZIONE

L'origine del termine *prompt* si radica nel latino classico, in cui la forma aggettivale *promptus*, *-a*, *-um*, participio passato del verbo *promo*, *-is*, *prompsi*, *promptum*, *-ere*, *trar fuori*, *rendere manifesto*, conobbe un progressivo sviluppo semantico autonomo, attestato dalla formazione di comparativi e superlativi (Forcellini, 1864). In primo luogo, il valore proprio di *promptus* è quello di *esposto*, *patente*, *evidente*, come si ricava dalla celebre attestazione ciceroniana: “Discutienda sunt ea, quae obscurant, et ea, quae sunt eminentia et prompta, sumenda” (*De oratore*, III, 57, 215), in cui l'aggettivo designa *ciò che è chiaramente percepibile*, opposto a *ciò che risulta oscuro o velato*. A tale accezione si affianca, già in età classica, il valore traslato di *pronto*, *alla mano*, *agevole*, applicato tanto a oggetti quanto a persone. Così, in Sallustio (*De Catilinae coniuratione*, 10, 5–6), “aliud clausum in pectore, aliud in lingua promptum habere” esprime la dicotomia tra ciò che resta nascosto nell'animo e ciò che si manifesta apertamente, mentre Cesare, nei *Commentarii de bello civili* (I, 3), riferisce di Pompeo che loda i senatori *promptos* e ne rimprovera i *segniores* (“Laudat ‘promptos’ Pompeius atque in posterum confirmat, segiores castigat atque incitat”), stabilendo così una chiara

opposizione pragmatica tra la disponibilità operosa degli uni e la riluttanza inerte degli altri. Analogo slittamento semantico si coglie nell'uso ovidiano delle *Metamorfosi* (“ut vellet promptas habuisse sagittas”, (III, 186–188), dove *promptas sagittas* evoca non solo l'immediatezza fisica della disponibilità dell'arma, ma anche la prontezza con cui essa può essere impiegata. Sul piano verbale, la derivazione *prompto*, -as, -are (frequentativo di *promo*) mantiene in Plauto il senso di *trar fuori*, *manifestare*, come nella battuta del pedagogo Lydus in *Bacchides* (III, 3, 465–466): “Illum meum malum promptare malim, quam peculium”, dove la scelta lessicale mette in rilievo la superiorità del rendere palese un male piuttosto che i beni privati, secondo una concezione pragmatica del *manifestare* come azione terapeutica. Nell'età medievale, la tradizione lessicografica (Du Cange, 1883) registra un ampliamento semantico di *promptus* nel senso di *abile*, *adatto*, *conveniente*, come in un computo dell'*Ecclesia Parisiensis* del 1381, in cui il termine qualifica la prestazione di un carpentiere, sottolineandone l'adeguatezza rispetto al compito assegnato. Ma l'idea di prontezza, sollecitudine, immediatezza insita in *prompt*/*promptus* è d'altronde documentata, sempre in Du Cange, da derivati di *promptus*, come *promptanimitas*, *alacrità*, *prontezza d'animo* (nelle *Vitae patrum* di Gregorio di Tours, VI sec. d. C.), *promptuari*, *essere pronto in ogni momento per i servizi e l'obbedienza* (doc. del 1365), *promptitudo*, *prontezza d'animo* (in una Lettera di Edmondo, re di Sicilia, del 1261), *promptive*, *prontamente*, *senza indugio* [in una lettera dell'anno 1381 (in *Probationes*, tomo 3, *Storia di Nîmes*, p. 45, col. 2)], *promptulus*, *sollecito*, *pronto e vivace nell'esercizio del proprio ufficio* (nei *Miracula Sancti Remaci*, tomo 1, sett., pag. 711, col. 1). A questa linea si aggiunge, sempre nel XIV secolo, l'uso di *promptare* con il valore di *favorire*, *stimolare*, documentato nelle *Libertates Sancti Marcelli* (1343), che segna un evidente spostamento dall'originario senso di *trar fuori* al nuovo di *incoraggiare*, *sollecitare*, avvicinando di fatto il verbo al moderno significato di *to prompt*. Con il volgare romanzo, si consolida infine il passaggio all'aggettivo *pronto* (con le varianti grafiche *prompto*, *prunto*, *prumtu et cetera*), le cui accezioni, come documenta il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO), comprendono: *disposto a fare qualcosa*, *preparato*, *addestrato*, *rapido*, *sollecito*, *spontaneo*. Il *Sirventese romagnolo* del XIII secolo recita: “En questo 'saltu pronti, - en dire e fare arguti” (vv. 25–26), mostrando la stabilizzazione di *pronto* come aggettivo di disponibilità e capacità operativa; mentre Brunetto Latini, nella *Rettorica* (ca. 1260), ammonisce: “Non sia dunque la lingua pronta a parlare né la mano presta alla penna”, dando prova dell'associazione concettuale fra prontezza e sollecitudine, già germinata in latino classico e consolidata nel lessico romanzo.

Lo sviluppo diacronico del termine, di fatto, testimonia la transizione di *promptus* dal latino classico e medievale alle lingue volgari dell'area d'oïl, dove si stabilizza in antico francese nelle forme m. *prompt* / f. *prompte*, già ben attestate nella seconda metà del XII secolo. L'occorrenza più antica, rilevata nel *Trésor de la langue française* e confermata dall'edizione critica di Walberg, risale al 1172–1174, in *La Vie de saint Thomas le martyr* di Guernes de Pont-Sainte-Maxence: “Veit le rei e le suens forment prons en pechié” (vv. 977–978), dove il termine (*prons*, variante di *promps*/*prompt*) designa l'inclinazione morale, l'essere *prono* o *inclinato al peccato*, secondo un valore semantico che conserva la doppia stratificazione classica (*esposto*, *evidente* e *pronto*, *disposto*) e la piega verso un uso connotato eticamente. Tale attestazione, che precede di oltre quarant'anni quella registrata dall'*Oxford English Dictionary* (1219), ci consente di collocare con maggiore precisione cronologica la diffusione del termine in area francese, prima della sua penetrazione nell'inglese medio. Nell'inglese, *prompt* compare stabilmente solo nel XV secolo e i dizionari etimologici più autorevoli (tra

cui *The Oxford Dictionary of English Etymology*, 1966/1983; *Oxford Dictionary of Word Histories*, 2002/2004) ne confermano la derivazione dal latino *promptus* attraverso la mediazione del francese antico *prompt*.

Come aggettivo, fin dai primi esempi, esso significa *pronto, rapido ad agire, volenteroso*, mentre, come verbo, indica l'atto di *incitare all'azione o di suggerire a un oratore la parte da recitare*, accezione attestata già nel tardo inglese medio e destinata a consolidarsi in età moderna, specie nell'uso teatrale (OED, 1989). È dunque evidente che l'inglese acquisisce dal francese antico il termine *prompt* come aggettivo, da cui si sviluppa successivamente l'uso verbale (*to prompt*). Questa doppia funzione — aggettivale e verbale — si fonda su significati già presenti nel latino e nel francese medievale. Da essi l'inglese ha elaborato poi accezioni specifiche, quali quelle legate al suggerimento e al richiamo mnemonico in ambito teatrale, dove *prompter* indica il *suggeritore*. Il ciclo lessicale trova così compimento quando l'italiano contemporaneo, dopo aver elaborato autonomamente dal latino *promptus* il proprio *pronto* in età medievale e romanza, reimporta *prompt* dall'inglese scientifico e tecnico, soprattutto nell'ambito informatico e linguistico-computazionale, con un valore che concilia la nozione di *immediatezza operativa* (informatica) e quella di *stimolo o istruzione* (intelligenza artificiale), riproponendo in chiave moderna lo stesso nucleo semantico di *manifestare, stimolare, predisporre all'azione*, che già costituiva il tratto distintivo del latino classico e medievale. L'inglese non introduce *prompt* nell'italiano come pura novità lessicale, ma funge da “amplificatore” di una base storicamente presente nell'italiano (*pronto, prontuario, prontamente*). Il contatto interlinguistico agisce quindi come meccanismo di selezione e consolidamento di un segmento del patrimonio lessicale già disponibile.

5.1. Occorrenze italaromanze e continuità fonomorfologica di *prompt*

La continuità documentaria di *prompt* nell'italo-romanzo fornisce inequivocabilmente l'argomento empirico decisivo per la nozione di *riattivazione interlinguistica* proposta fin dall'inizio di questo lavoro. In area settentrionale, un testimone lombardo del XIV secolo registra con piena trasparenza la forma etimologica: “L'annima mea trista infin a la morte. Vege e no dormi e sustegni con mego, ste in oracion a ço ché vu no intre in rea tentacion, lo spirito e ben *prompto*, la carne si e inferma e fraola cosa.” (Antica parafrasi lombarda del *Neminem laedi*, 1342). Poco più tardi, Armannino, nella *Fiorita* (1325), scrive: “Questo (scil. Catone) fo amatore de la rea puplica; casto et honesto visse; *prompto* fo a lo servire, et liberale de quello che fare potesse...”, attestando la perfetta integrazione semantica del valore di “prontezza/disponibilità” nel registro storiografico. La documentazione meridionale conferma la tenuta della base: nella versione messinese di Valerio Massimo (Accursu di Cremona, 1321–37) si legge “Gayu Neyu Pompiliu, mandatu per legatu da lu Senatu ad Antiocu rigi per tal que issu Antiocu se astinissi da la guerra, la quali issu faccia contra Tulumieu, Pumpillu essendu vinnutu ad issu et antiocu purgissi la man dritta cu animu *prumptu* et con vultu multu amighivili, ipsu Pompiliu non li volssi porgiri la sua manu”. Anche tenendo conto dell'influenza della grafia latina, queste attestazioni volgari della base *prompt-*, distribuite tra Lombardia e Sicilia, non si riducono a semplici residui grafici. Al contrario, proprio per la coerenza semantica con l'evoluzione che conduce all'italiano “pronto”, riteniamo che esse possano essere interpretate come indizi di una fase intermedia nel processo di evoluzione romanza del lemma, in cui grafia, flessione e significato

si influenzano reciprocamente, mostrando un lemma ancora in trasformazione tra latino e volgare. Riteniamo quindi che la loro presenza in testi volgari medievali testimoni non solo una persistenza colta, ma anche una vitalità lessicale funzionale all'uso, collocandosi al crocevia tra il latino tardo, il volgare e le prime fasi dell'italiano. Il *prompt* informatico contemporaneo non rappresenta un prestito in senso stretto, ma una riattivazione interlinguistica: l'inglese tecnico ne ha catalizzato la riemersione semantica, rinnovando in chiave moderna una base già storicamente presente e trasformata nella storia dell'italiano.

5.2. *Dall'inglese tecnico-scientifico all'italiano contemporaneo: la ricezione di prompt e dei suoi derivati*

La riattivazione lessicale si compie in Italia con le prime attestazioni documentate di *prompt* in ambito informatico a partire dalla metà degli anni Ottanta, quando la parola, mantenuta nella sua forma non adattata, viene introdotta per designare il simbolo della riga di comando nei sistemi operativi di tipo DOS. Un esempio paradigmatico è limpidamente documentato nella rivista *MC microcomputer* (n. 57, 1986), che introduce l'uso del comando PROMPT e ne illustra la funzione di personalizzazione della stringa visualizzata a video. Negli anni Novanta, l'uso si stabilizza nella comunità degli utenti italiani attraverso i gruppi di discussione su Usenet, dove la formula tecnica "al prompt del DOS (C:)" compare in modo cristallino in vari *thread* (it.comp.win95, 1998; it.comp.amiga, 1998), attestando una perfetta integrazione nel gergo specialistico informatico. Un secondo momento, decisivo per la semantica contemporanea, si colloca nell'ambito dell'intelligenza artificiale generativa, dove *prompt* assume il valore di *istruzione testuale che condiziona l'output di un modello linguistico o multimodale*. La lessicografia italiana, come ormai s'è detto più volte, non ha recepito rapidamente l'innovazione, fatta eccezione per *Treccani online*. La stampa generalista certifica la prima circolazione extra-specialistica in *Wired Italia* (30 dicembre 2022), che descrive *prompt di testo* capaci di generare video (*Make-a-Video*), segnando così l'ingresso del termine nel discorso mediatico e divulgativo italiano. Non c'è dubbio che la diffusione mediatica di *prompt* sia da esaminare in quel più ampio quadro di anglicizzazione dell'italiano contemporaneo che Trifone descrive anche attraverso etichette metalinguistiche come *itangliano*, *italiese* e *itanglese*, impiegate per designare una varietà percepita come fortemente esposta all'inglese, soprattutto nei settori della tecnica, del management e della comunicazione. Nel caso in questione, tale sfondo sociolinguistico è rilevante per spiegare le condizioni che ne hanno favorito la rapida circolazione extraspecialistica nell'ecosistema mediatico recente (Trifone, 2025). Dal punto di vista morfologico e derivazionale, la vitalità del lessema si manifesta nella formazione di una serie di derivati secondo modelli produttivi dell'italiano contemporaneo. Il verbo *promptare*, attestato dal 2022 in blog tecnici e forum professionali di grafica e generazione testuale, segue il modello regolare dei verbi in *-are* su base straniera, con piena coniugazione (*ho promptato l'immagine*) e paradigmi derivati (*promptato*, *promptata*). Parallelamente, si documenta l'uso del participio in contesti accademici e divulgativi: *Nabbovaldo e la bufala promptata* (evento CNR, 30 ottobre 2024), che certifica la penetrazione del termine anche in prodotti di divulgazione scientifica. Un derivato nominale, *promptaggio*, è sporadicamente attestato in italiano sin dal 2009 in ambito informale (LiveJournal, 9 aprile 2009), nonché in traduzioni e adattamenti della letteratura ABA (*Applied Behavior Analysis*), ma appare nettamente minoritario rispetto all'anglicismo *prompting*, ormai stabilmente adottato anche in Italia. In questo quadro, è rilevante distinguere due

filoni semantici di *prompting*: da un lato, quello pedagogico e clinico, già diffuso in Italia a partire dal 2010 attraverso la traduzione di manuali di analisi comportamentale (Sam & AFIRM Team, 2015, tradotto e diffuso in Italia nel 2016), dove designa qualsiasi forma di aiuto per stimolare un comportamento target; dall'altro, quello informatico, recepito soltanto a partire dal 2022 e subito collegato all'interazione uomo-macchina nell'IA generativa. La convergenza terminologica tra i due filoni è un fenomeno puramente omonimico, non riconducibile a una medesima matrice culturale, ma significativo della capacità del termine di occupare più domini disciplinari. La creatività derivazionale si estende anche alla formazione di nomi d'agente: *promptista*, attestato in sede accademica in *Acta Semiotica* ("Il *promptista* è l'individuo che interagisce con una macchina per mezzo di messaggi che contengono istruzioni per la produzione di qualcosa, che si tratti di una risposta in linguaggio naturale in una conversazione simulata, o di un'immagine": Monti, 2022: 169) e ripreso nel settore tecnologico professionale (*01net*, 2024), definisce il soggetto che interagisce con sistemi di IA elaborando sequenze di istruzioni linguistiche, secondo un modello morfologico coerente con altri nomi in *-ista*. Diversamente, forme come *promptatore* non risultano documentate nei corpora ufficiali, mentre varianti spurie (*promptare*, *prontare*) compaiono solo in contesti informali online, privi di riconoscimento lessicografico. In definitiva, dal 1986 a oggi, *prompt* e i suoi derivati hanno conosciuto una traiettoria che, partendo dal dominio ristretto della manualistica informatica, si è progressivamente ampliata fino a investire tanto la terminologia specialistica dell'intelligenza artificiale quanto il discorso mediatico, così da produrre un esempio paradigmatico di reintegrazione lessicale: un termine che, nato dal latino *promptus*, passato attraverso il francese e l'inglese, è rientrato nell'italiano contemporaneo con una gamma di usi che spazia dalla precisione tecnica alla creatività divulgativa.

5.3. Suffissazione tematica e accomodamento morfologico: il modello *-are* nei prestiti dall'inglese

Con riferimento all'adattamento morfologico dei prestiti, il canale verbale della prima coniugazione rappresenta, per l'italiano contemporaneo, la via d'integrazione statisticamente più attestata per basi inglesi, poiché permette la piena flessione verbale senza fratture paradigmatiche e con regolarizzazione immediata dell'accento e della stessa morfologia flessiva: si veda la costante ricorrenza di esiti quali *boicottare* (< *to boycott*), *contattare* (< *to contact*), *dribblare* (< *to dribble*) e, nella prassi giornalistica e tecnica, *clicare* e *stoppare*, tutti documentati con comportamento di prima coniugazione e con morfologia regolare del participio passato e dei tempi composti (Bisetto, 2003: 87–99). Risulta particolarmente utile e pertinente, a tal proposito, l'osservazione di Bombi:

“(...) L'ingresso di una pluralità di prestiti o anche di calchi accomunati dalla medesima struttura non manca di produrre riflessi sistemici. Nel momento in cui il parlante prende a prestito una determinata unità lessicale provvista di una particolare struttura morfologica può venire mutuato dalla lingua modello l'intero procedimento morfologico e, in questo modo, nuovi moduli formativi possono ritagliarsi uno spazio nella word-formation della lingua replica e diventare produttivi di neologia endogena (Bombi, 2015: 387)”.

La letteratura descrittiva sul trattamento dei forestierismi conferma, su base documen-

taria, che i verbi di prestito in italiano vengono adattati al proprio sistema morfologico prevalentemente mediante l'aggiunta del suffisso tematico *-are* (Dardano & Trifone, 1995). Sul piano morfo-fonologico, la suffissazione in *-are* comporta, per basi tronche o chiuse da occlusiva-affricata, l'adeguamento consonantico per raddoppiamento grafico-fonologico (*clit* > *clitt-are*, *stop* > *stopp-are*), fenomeno già ricondotto in sede teorica a condizioni strutturali e interpretato come strategia di separazione percettiva fra radice straniera e suffisso italiano, principio regolarmente richiamato negli studi di riferimento (Scalise, 1994; Repetti, 2003). Ciò che emerge è coerente con la tradizionale capacità della prima coniugazione di accogliere basi di origine eterogenea mediante un semplice e regolare meccanismo, che trasforma parole straniere in verbi italiani tramite il suffisso *-are*, senza produrre forme “anomale” rispetto alla grammatica dell'italiano: le forme derivate si coniugano integralmente e la loro diffusione è documentata in testi d'uso, saggiando così, in senso strettamente documentario, la vitalità del modello (Tawfik, 2021). In questa prospettiva, il caso *promptare*, regolarmente allineato ai verbi di prima coniugazione, non costituisce un'eccezione di sistema; anzi, può essere accolto come un'ulteriore occorrenza del percorso di integrazione preferenziale dei prestiti verbali in *-are*.

6. CONCLUSIONI

Tra fonti lessicografiche, corpora e dati morfologici descrittivi, il termine *prompt* presenta una traiettoria documentaria coerente. L'origine settoriale del termine in ambito informatico (manualistica UNIX e MS-DOS) costituisce la prima attestazione funzionale, che precede tanto la ricezione nei dizionari generalisti quanto l'ingresso nei repertori normativi o specialistici. La rielaborazione nell'ambito del *natural language processing* riorganizza il profilo semantico senza però produrre, nell'immediato, un adeguamento sistematico della registrazione codificata. La sequenza evolutiva è integralmente attestata: iniziale standardizzazione del termine come “marcatore” nelle shell UNIX e invito all'input negli ambienti operativi a riga di comando (fine anni '70 e '80); a seguire, istituzionalizzazione del termine come comando in ambiente DOS; infine, ridefinizione metalinguistica nella letteratura sul *prompt-based learning* in ambito IA. Sul versante lessicografico, i dizionari generali convergono su una doppia messa a fuoco: il valore informatico di base è stabile (De Mauro online; Sabatini-Coletti via Dizionari del Corriere), mentre l'estensione all'IA generativa emerge in modo asincrono (due definizioni distinte in Treccani online; solo usi aggettivali in Garzanti). Tali differenze non indicano una contraddizione, ma derivano dai tempi di edizione e aggiornamento, configurando un'asincronia fisiologica tra edizioni cartacee, che prevedono revisioni periodiche, e risorse digitali, che invece sono aggiornabili continuamente. Questa dinamica evidenzia come i repertori lessicografici catturino l'evoluzione lessicale con ritardi prevedibili legati alla loro fisiologia editoriale. Anche dai corpora consultati il quadro risulta coerente: l'occorrenza è assente o marginale. Questo dato, tuttavia, non va letto come mancanza di rilevanza d'uso, ma come effetto prevedibile della cronologia e della composizione dei corpora, costruiti in buona parte prima della recente diffusione del termine in ambito IA. D'altronde, anche risorse web-based teoricamente più aggiornate come *itTenTen (Sketch Engine)*, non offrono, nel quadro di consultazione considerato, risultati “apprezzabili”: un'indicazione ulteriore del fatto che

la tempistica di aggiornamento delle raccolte influisce in modo diretto sulla loro capacità di riflettere i mutamenti lessicali in corso. In altri termini, lo scarto tra le fonti non rileva un'incongruenza metodologica, ma piuttosto un naturale disallineamento dovuto alla diversa copertura temporale e alla diversa natura dei dati documentati, ovvero un fenomeno strutturale, non accidentale. Sul piano morfologico, la serie derivativa conferma i consueti meccanismi di accomodamento dell'italiano contemporaneo: suffissazione tematica in -are per il verbo (*promptare*) con piena flessione e participio (*promptato*, -a), in analogia con serie già consolidate (*cliccare*, *stappare*, *loggare*); nomi d'agente in -ista (*promptista*), coerenti con i modelli produttivi; marginalità di *promptaggio* rispetto a *prompting*. Questi adattamenti si dispongono senza frattura entro i pattern tipici dei prestiti dall'inglese. Sul piano metodologico, il caso *prompt* suggerisce alcune cautele operative: (i) evitare valutazioni fondate sulla sola base dei corpora, date le inevitabili latenze intrinseche di rilevazione; (ii) leggere le definizioni lessicografiche come esiti parziali all'interno di una catena di registrazione non sincrona; (iii) incrociare in modo sistematico repertori generali, banche dati terminologiche e osservatori neologici, esplicitandone coperture e cadenze di aggiornamento. In quest'ottica, la sfasatura tra circolazione d'uso (inizialmente specialistica e, in seguito, mediatica) e registrazione codificata non va interpretata come un'anomalia, ma come un elemento fisiologico della dinamica lessicale contemporanea: non è dunque un "problema", ma un indicatore della necessità di un approccio integrato, basato sull'incrocio di fonti eterogenee e aggiornate. Il caso di *prompt* mostra come il contatto con l'inglese possa riattivare basi lessicali preesistenti, con effetti di rifunzionalizzazione e specializzazione semantica, nonché di produttività derivazionale. Secondo quanto abbiamo discusso, esso si configura quindi come un caso di *riattivazione interlinguistica*, documentabile attraverso strumenti lessicografici e corpus-based, i cui tempi di aggiornamento vanno letti come parte del normale ciclo di registrazione linguistica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bell Labs. (1979), *UNIX Version 7 Manual*, Bell Laboratories, Murray Hill, NJ.
- Bisetto A. (2003), “Da formattare a calcio mercato: l’interferenza dell’inglese sull’italiano contemporaneo”, in Sullam Calimani A.-V. (a cura di), *Italiano e inglese a confronto*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 87-99.
- Bombi R. (2015), “Il contatto anglo-italiano e i riflessi nel lessico e nei processi di «formazione delle parole»”, in Consani C. (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, LED Edizioni Universitarie, Milano, pp. 379-394.
- Cappuzzo B. (2005), “Il linguaggio informatico inglese e italiano: considerazioni su alcuni aspetti lessicali dal confronto tra le due lingue”, in *Mots Palabras Words*, 6, pp. 57-68.
- Cesare G. G. (1973), *Opere*, a cura di Ciaffi R., Griffa L., UTET, Torino.
- Cicerone M. T. (1970), *Opere retoriche*, I, a cura di Norcio G., UTET, Torino.
- Dardano M., Trifone P. (1995), *La lingua italiana: morfologia, sintassi, fonologia, formazione delle parole, lessico, nozioni di linguistica e sociolinguistica*, Zanichelli, Bologna.
- De Mauro T. (1963), *Storia linguistica dell’Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.
- De Mauro T. (2014), *Storia linguistica dell’Italia repubblicana: dal 1946 ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari.
- De Vaan M. (2008), *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages*, Brill, Leiden-Boston.
- Fanfani M. (2010), “Anglicismi”, in *Enciclopedia dell’italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Ferrari J. (2017), “Gli anglicismi non adattati nella stampa odierna. Voci e frequenze d’uso”, in *Lingue e Culture dei Media*, 1, 2, pp. 189-211.
- Flutre L.-F. (1974), *Li fait des Romains dans les littératures française et italienne du XIIIe au XVIe siècle*, Slatkine Reprints, Genève.
- Foerster W. (1880-1883), “Antica parafrasi lombarda del *Neminem laedi nisi a se ipso* di s. Giovanni Grisostomo”, in *Archivio Glottologico Italiano*, 7, pp. 1-120.
- Görlach M. (2002), *Still more Englishes*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Grossmann M., Rainer F. (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen.
- Gualdo R. (2007), “Punti di vista su terminologia e lingua comune”, in Zanola M. T. (a cura di), *Atti del Convegno Terminologie specialistiche e tipologie testuali. Prospettive interlingui-*

- stiche* (Milano, 2006), ISU, Milano, pp. 43-63.
- Haspelmath M. (2009), “Lexical borrowing: concepts and issues”, in Haspelmath M., Tadmor U. (a cura di), *Loanwords in the World's Languages: A Comparative Handbook*, De Gruyter, Berlin, pp. 35-54.
- Hock H. H., Joseph B. D. (2009), *Language History, Language Change, and Language Relationship*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Kernighan B. W. (1980), *UNIX for Beginners. Second Edition*, Bell Laboratories, Murray Hill, NJ.
- Klajn I. (1998), *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Olschki, Firenze.
- Latini B. (1915), *Rettorica*, a cura di Maggini F., Galletti, Firenze.
- Liu P., Yuan W., Fu J., Jiang Z., Hayashi H., Ma J. (2022), “Pre-train, prompt, and predict: a systematic survey of prompting methods in natural language processing”, in *ACM Computing Surveys*, 55, 9, pp. 1-35.
- Maldussi D., Wiesmann E. (2020), “Traduzione settoriale e lingue speciali. La traduzione giuridica, la traduzione economico-finanziaria e la terminologia, tra alveo disciplinare e assi di ricerca”, in Ferraresi A., Pederzoli R., Cavalcanti S., Scansani R. (a cura di), *Metodi e ambiti nella ricerca sulla traduzione, l'interpretazione e l'interculturalità – Research methods and themes in translation, interpreting and intercultural studies*, in *Mediazioni*, 29, pp. A148-A198.
- MC microcomputer (1986), “Comando PROMPT (DOS) e personalizzazione della stringa”, in *MC microcomputer*, 57.
- Microsoft Corporation. (1983-1987), *MS-DOS User's Guide*, Microsoft, Redmond, WA.
- Monti N. (2022), “Nota sull'automatismo come pratica creativa in letteratura”, in *Acta Semiotica*, 2, 4, pp. 164-172.
- Ovidio. (2000), *Metamorfosi*, a cura di Scivoletto N., UTET, Torino.
- Plauto T. M. (1896), *Comoediae*, fasc. unus, a cura di Goetz G., Schoell F., Teubner, Lipsia.
- Poeti del Duecento* (1960), I, a cura di Contini G., Ricciardi, Milano-Napoli.
- Poplack S. (2017), *Borrowing: Loanwords in the Speech Community and in the Grammar*, Oxford University Press, Oxford.
- Rando G. (1987), *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*, Olschki, Firenze.
- Repetti L. (2003), “Come i sostantivi inglesi diventano italiani: la morfologia e la fonologia dei prestiti”, in Sullam Calimani A.-V. (a cura di), *Italiano e inglese a confronto*, Franco

- Cesati Editore, Firenze, pp. 31-42.
- Sallustio C. (1957), *La congiura di Catilina. La guerra giugurtina. Orazioni e lettere*, a cura di Lipparini G., Zanichelli, Bologna.
- Sam A., AFIRM Team (2015), *Reinforcement*, National Professional Development Center on Autism Spectrum Disorder, FPG Child Development Center, University of North Carolina, Chapel Hill, NC.
- Scalise S. (1994), *Le strutture del linguaggio: morfologia*, Il Mulino, Bologna.
- Scarpa F. (2014), “L’influsso dell’inglese sulle lingue speciali dell’italiano”, in *Rivista internazionale di tecnica della traduzione – International Journal of Translation*, 16, pp. 225-243.
- Tagliatela A. (2011), “Le interferenze dell’inglese nella lingua italiana tra protezionismo e descrittivismo linguistico: il caso del lessico della crisi”, in *Linguae & Rivista di lingue e culture moderne*, 10, 2, pp. 65-83.
- Tawfik M. M. (2021), “L’influsso inglese sulla morfologia italiana”, in *Lingue e Culture dei Media*, 5, 1, pp. 116-136.
- Traugott E. C., Dasher R. B. (2002), *Regularity in Semantic Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Trifone M. (2025), *Coffee break. Itanglese. Storie di parole da abstract a wine bar*, Carocci, Roma.
- Ugolini F. A. (a cura di) (1967), *Valeriu Maximu translatus in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, 2 voll., Mori, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Winford D. (2003), *An Introduction to Contact Linguistics*, Blackwell, Oxford.

DIZIONARI E REPERTORI LESSICOGRAFICI

- Accademia della Crusca (s.d.), *Parole nuove*, banca dati.
- Accademia della Crusca (s.d.), *TLIO – Tesoro della Lingua Italiana delle Origini. Opera del Vocabolario Italiano (OVI)*.
- CNRTL – Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales / ATILF (s.d.), *TLFi. Trésor de la langue française informatisé*, dizionario storico.
- De Mauro T., Mancini F. (2001), *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*, UTET, Torino.
- De Mauro T. (a cura di) (2007), *GRADIT. Grande dizionario italiano dell’uso*, UTET, Torino.
- De Mauro online* (s.d.), vocabolario.

Dizionari del Corriere della Sera (s.d.), *Sabatini Coletti online*, vocabolario.

Garzantilinguistica.it (s.d.), vocabolario online.

Görlach M. (a cura di) (2001), *Dictionary of European Anglicisms. A Usage Dictionary of Anglicisms in Sixteen European Languages*, Oxford University Press, Oxford.

IATE – InterActive Terminology for Europe (s.d.), *Banca dati terminologica dell'Unione europea*.

Lo Zingarelli (2018), *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

Lo Zingarelli (2022), *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

Onions C. T. (a cura di) (2002), *The Oxford Dictionary of English Etymology*, Oxford University Press, Oxford.

Oxford University Press (s.d.), *OED Online. Oxford English Dictionary*, dizionario storico.

Treccani – Istituto della Enciclopedia Italiana (s.d.), *Vocabolario Treccani*, edizione online.

Du Cange C. D. F. (1883), *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Firmin-Didot et Socii, Parisiis.

Forcellini E. (1864), *Lexicon totius latinitatis*, Aldina, Prati.

CORPORA, OSSERVATORI E BANCHE DATI TESTUALI

Accademia della Crusca (s.d.), *DLA-LIT – Lessico dell'Italiano Televisivo in Diacronia*. Progetto a cura di G. Adamo.

Accademia della Crusca (s.d.), *LIS – Lingua Italiana Scritta. Opera del Vocabolario Italiano (OVI)*.

Accademia della Crusca (s.d.), *LIR – Lingua dell'Italiano Radiofonico*.

Accademia della Crusca (s.d.), *LIT – Lingua dell'Italiano Televisivo*.

Istituto di Linguistica Computazionale “A. Zampolli” (ILC-CNR) (s.d.), *ONLI – Osservatorio Neologico della Lingua Italiana*.

Pulcini V., Piccinini S. (2022), *GLAD – Great Lexicon of Anglicisms in Digital*, Università di Torino.

Sketch Engine (s.d.), *itTenTen. Corpus web dell'italiano su piattaforma Sketch Engine*.

Università di Bologna (s.d.), *CORIS – Corpus of Written Italian*.